

U: WEEK END TEATRO



Vincenzo Pirrotta e Luigi Lo Cascio in una foto di scena dell'«Otello»

Otello furioso in siciliano

Una originale riscrittura di Luigi Lo Cascio

L'attore firma anche la regia e sul palco recita nei panni di Iago con Vincenzo Pirrotta, straniero dalla pelle chiara di fronte a ciò che non conosce

FRANCESCA DE SANCTIS
CATANIA

PARTIAMO DALLA FINE. DA UN PAESAGGIO LUNARE AVVOLGENTE E ONIRICO, dove si aggira un uomo in cerca di qualcosa. Là dove Astolfo volò per recuperare l'ampolla contenente il senno di Orlando; là dove «succedono cose strane, e meravigliose», avrebbe detto Tommaso Landolfi e dove «ci sono cose che corrono navigano girano per conto loro mentre noi dormiamo»... Fazzoletti, per esempio, tanti fazzoletti, tutti quelli che appartenevano alle donne uccise dai loro uomini. E lì che finiscono, non lo sapevate?

Sulla luna immaginata da Luigi Lo Cascio un Otello innamorato (o un Orlando furioso?) rincorre disperatamente un fazzoletto «magico» e ricamato, lo stesso che all'inizio di questa storia - liberamente ispirata a Shakespeare ma totalmente riscritta - compare nel video di Nicola Console e Alice Mangano. Fazzoletti, ancora, sui quali Otello e Desdemona scrivono le loro farsi d'amore.

Ruota tutto attorno al loro devastante rapporto e alle conseguenze di certi sentimenti questo particolarissimo *Otello* ideato da Lo Cascio, non solo interprete nei panni di Iago ma anche regista dello spettacolo prodotto dal Teatro Stabile di Catania e da Ert (in scena al teatro Verga di Catania fino a domenica). Per il ruolo da protagonista Lo Cascio sceglie Vincenzo Pirrotta, attore dalla presenza fisica imponente, con il quale pochi anni fa aveva portato in scena *Diceria dell'untore* di Gesualdo Bufalino (in quel caso era Pirrotta a firmare la regia). Altri due attori completano il cast: Valentina Cenni nei panni di Desdemona e Giovanni Calcagno in quello del soldato/narratore. Tocca proprio a lui «cuntare» i fatti al pubblico in siciliano,

la lingua che utilizzano tutti i personaggi in scena, tranne Desdemona. E proprio qui risiede la «diversità» dal punto di vista di Lo Cascio, una diversità che consiste essenzialmente nella differenza tra l'essere uomo e l'essere donna, non più quindi nel colore della pelle. Una scelta chiara e precisa, dunque, che punta l'attenzione sui sentimenti, anche irrazionali, che animano l'uomo, straniero di fronte a ciò che non conosce.

Nella scena buia - squarciata dai fasci di luce di Pasquale Mari e con il sottofondo musicale di Andrea Rocca - sono le passioni umane a confrontarsi e a scontrarsi. Si comincia dalla tragedia già consumata, con Otello accecato dalla rabbia e Iago in attesa di essere punito e torturato per tradimento. Poi si prosegue con il racconto dell'innamoramento di un uomo e di una donna. Il soldato vuole fare chiarezza per evitare che certe storie vengano distorte. E allora eccola Desdemona mentre confessa la sua ammirazione per le armi fin da bambina e la sua completa sottomissione a Otello, suo signore. Lui, come tanti, troppi uomini, non riesce a comprendere quella donna che dice di amare e per via di questo troppo amore uccide. Iago, da parte sua, ammette di aver agito proprio per insofferenza verso l'amore e per odio verso Otello.

Il tutto, come dicevamo, avviene in siciliano. Ed è questa la piccola grande rivoluzione di Lo Cascio, che anche lui come un paladino, si imbatte in un'impresa difficile e ambiziosa: riscrivere Shakespeare. Ma i paladini si sa, non si fermano davanti a nulla, sono caparbi, coraggiosi e fortemente motivati. Probabilmente nel caso di Lo Cascio c'è anche una bella dose di passione, quella che ci mette nel momento in cui decide di lanciarsi in una nuova avventura. Certo è che sentir recitare per due ore in siciliano è una bella impresa anche per il pubblico, soprattutto per chi siciliano non è, che tra l'altro non può cogliere così citazioni o detti.

Peccato, perché si tratta di un spettacolo tutto sommato colto, intelligente e con una sua musicalità.

La verità in un piatto di peperoni fritti

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

È POSSIBILE SCRIVERE UNA COMMEDIA CHE ATTRAVERSO STORIE COMPLICATE E INTRECCIATE RUOTI ATTORNO ALL'IDEA CHE LA VERITÀ SIA UN VALORE ASSOLUTO IN SÉ e proprio per questo debba sempre essere detta anche a costo di fare del male? Rosario Lisma, attore apprezzato sia in teatro che nel cinema (recentemente ha partecipato al fortunato film di Pif *La mafia uccide solo d'estate*) e autore pluripremiato, pensa di sì, tanto da costruirsi un testo *Peperoni difficili* il cui titolo si spiega con la preparazione di un piatto africano piuttosto complesso con i peperoni come base, che la sorella del protagonista, volontaria in Africa, cucina per il fratello parroco e per i suoi amici.

In scena nella sala 3 del Franco Parenti, sempre esaurita, a diretto contatto con gli spettatori, nella cucina della canonica i quattro protagonisti discutono, ricordano, si confrontano, litigano. Ecco, questi i protagonisti: il giovane parroco sempre vicino a tutti quelli che possono avere bisogno di lui, amici o no; il bidello, allenatore della squadra della parrocchia, infelice per l'abbandono della moglie e per il peso di un fratello bancario, che sembra non accorgersi della sua malattia (è spastico), grazie all'affettuoso cordone protettivo di tutti. E poi c'è Anna, la sorella del parroco, tornata dall'Africa all'improvviso, bella e inquieta, che s'interroga sul proprio destino. È lei a spargliare le carte del quotidiano tran tran dei tre amici (il bancario se ne innamorerà), ponendo la domanda fatale, scatenando fra di loro un certame filosofico sul diverso senso della parola verità dove Agostino d'Ipbona si contrappone a Tommaso d'Aquino. Ma quella verità «che chiede di essere conosciuta» non lo sarà, almeno fino in fondo: meglio un'affettuosa solidarietà, in grado di rendere meno dura, se non proprio di celare, la verità.

Costruito per un buon tratto con ironia e ritmo sotto il segno del realismo, *Peperoni difficili*, si disperde però nella verbosità del contrasto filosofico e in un'eccessiva durata (gli gioverebbe senza dubbio qualche taglio). Funziona la scelta interpretativa tutta giocata sulla verosimiglianza dove spicca l'interpretazione di Anna Della Rosa, (che è stata fra le protagoniste di *La grande bellezza*), affiancata da Rosario Lisma (sua anche la messa in scena) nel ruolo del parroco e da Ugo Giacomazzi e da Andrea Narsi, i due fratelli prigionieri delle loro storie di ordinaria infelicità.

Vent'anni di Scena Sensibile verso le donne

Quattro lustri di impegno e passione per autrici e attrici all'Argot che celebrano (e danno spazio) alla parola femminile

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

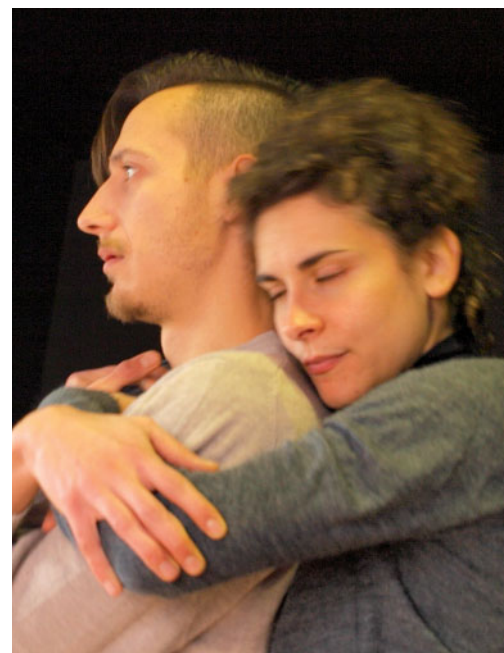
COMPIE VENT'ANNI SCENA SENSIBILE E SONO STATI ANNI IMPORTANTI PER LA DRAMMATURGIA FEMMINILE, per aprire uno spazio - anche qui, a teatro - spesso negato dalla presenza schiacciante e dagli imperi maschili. Un impegno portato avanti all'Argot di Roma con dedizione e passione da Serena Grandicelli, fiancheggiata da una schiera di donne-autrici e donne-attrici in cartelloni che anno dopo anno hanno proposto novità e confermato talenti. L'edizione tonda del 2014 nasce ancora una volta fra molte difficoltà (non ultima l'ennesimo taglio dei finanziamenti) ma con il coraggio e le intenzioni di sempre. «Strappi» è il titolo assegnato alla rassegna iniziata volutamente per la festa della Donna e che continuerà fino al 23 marzo, dopo aver chiesto

anche una partecipazione ai futuri spettatori con quote volontarie di «produzione» degli spettacoli durante la festa d'inaugurazione, in una sorta di fund raising che sembra essere diventata l'ultima risorsa della cultura in tempi di magra.

Il programma è stato inaugurato da Alessandra Cristiani, fulva e ferina danzatrice impegnata in cammei ispirati da alcuni autoritratti fotografici dell'artista americana Francesca Stern Woodman. Passati di qui anche Cinzia Villari che assieme a Gianluca Bottoni ha proposto una «sperimentale» *Evelina*, una «narrasenz'azione» sulle tracce di un vissuto tragico e Michela Zanarella in un «Estetica dell'oltre», in cui dopo un incidente e un coma, una donna si vede spalancare le porte della Poesia. Ma generosamente aperte sono anche le porte di Scena Sensibile, pronta ad accogliere nel suo cartellone proposte di chi è ancora agli inizi

del suo percorso come l'allestimento di *Respiro*, curato dal testo alla regia e alle scene da Maria Teresa de Carolis. È la storia di una donna ebrea polacca, sopravvissuta agli orrori di Ravensbruck, portando addirittura a termine una gravidanza segreta ma affidando poi suo figlio a dei contadini, incapace di badare a lui. Dopo molti anni si rifarà viva, scatenando una crisi profonda nel giovane uomo, sposato e con un figlio. De Carolis parte dal momento della crisi e con una serie di flash-back ricostruisce la parabola con una prospettiva interessante e qualche intuizione poetica (i canti evocativi delle donne) ma con una trama troppo sgranata e un intento decisamente superiore alle forze in campo.

Tra i prossimi appuntamenti segnaliamo sabato la regia di Francesca Satta Flores (una veterana di Scena Sensibile) per l'ibseniana *Casa di Bambola*, la *Don Giovanni* di e con Giovanna Giuliani domenica e lunedì ispirata al *Corpo senza qualità* di Fabrizia Di Stefano e la *Goliarda* (Sapienza), ritratto di poetessa riletto da Cristiana Raggi il 18 e 20 marzo



Tiziano Perrotta e Jessica Leti in «Respiro»